

L'appello di Rutelli: nel proporzionale ciascuno voti il partito che ha a cuore ma nel maggioritario solo noi possiamo fermare Berlusconi, Fini e Bossi

Un voto utile all'Ulivo, per battere la destra

ROMA Aumentare per le pensioni più basse; particolare attenzione per gli «over 75» con sgravi mirati dall'imposta sui redditi; servizi sociali integrati per i non autosufficienti. Francesco Rutelli preferisce i temi programmatici e risponde alla lettera aperta dei pensionati illustrando puntigliosamente le proposte dell'Ulivo. L'Ulivo, assicura Rutelli, continuerà «a muoversi lungo le linee della riforma impostata negli anni più recenti: una riforma considerata positivamente dalla Commissione europea e dagli osservatori internazionali». L'impianto normativo predisposto dai governi dell'Ulivo, si legge, «prevede il consolidamento dell'attuale sistema pensionistico pubblico, lo sviluppo di una libera previdenza complementare attraverso la destinazione del Tfr a fondo pensione e trattamenti fiscali di favore per un'ulteriore forma di risparmio pensionistico che i lavoratori sceglieranno individualmente».

E il programma del centrodestra, magicamente emerso via Internet (ma nel sito di Forza Italia)? «Quello che la Casa delle libertà chiama forse indebitamente programma, non solo non fornisce risposte alle domande da noi sollevate, ma anzi apre voragini

ni e abissi», risponde Rutelli, ospite della trasmissione Primo piano di Raitre. Ed elenca almeno quattro punti che il programma presentato da Berlusconi non risolve, ma aggrava: giustizia, fisco, lavori pubblici e ambiente. «Ed è per questo forse che Berlusconi non viene a parlare con me: non saprebbe rispondere alle mie domande».

La vendita di Mediaset? «Ormai questa è diventata una tale barzelletta... L'abbiamo sentita in tutte le campagne elettorali degli ultimi sette anni tanto che non vale più la pena di parlarne».

Il candidato premier scrive ai pensionati Aumentare per le pensioni più basse interventi per gli «over 75»

Sul conflitto di interesse, da Berlusconi arriva «una promessa al giorno, smentita il giorno dopo. Quella fortuna televisiva se la tengono ben stretta». In materia il centrosinistra ha avuto un atteggiamento «un po' troppo timido». Ma Rutelli assume l'impegno di portare all'approvazione del testo licenziato dal Senato prima dello scioglimento delle Camere. Inoltre, sono sempre più evidenti, secondo Rutelli, le contraddizioni in seno alla coalizione avversaria: «Non è un caso se oggi tanti elettori leghisti si sentono a disagio sotto padrone». «In altri tempi e momenti la Lega ha dato

anche degli scossoni utili», ma poi «ha tradito i suoi impegni con l'asserimento totale al padrone della Casa delle libertà».



Francesco Rutelli durante la sua campagna elettorale per le vie di Roma

Ravaglioli/Agf

alcuni appunti. Punto primo: Berlusconi è tornato sull'assurda questione della pressione fiscale che dovrebbe scendere di dieci punti al 33%. Quindi siamo alla terza giravolta. Punto due: questa pretesa di un controllo politico-parlamentare sulla giustizia è una cosa molto delicata. Punto tre: la conferma di

questa «bufala» della cosiddetta legge obiettivo sui lavori pubblici. Vorremo sapere se si tratta dello stesso testo già rigettato alla Camera perché apertamente incostituzionale e irrealizzabile: ecco un'altra delle promesse che si fanno agli italiani per far vedere che qualcosa si muove nel campo dei lavori pubblici e inve-

se non si muove un bel nulla». «E infine l'ultimo punto, quello ambientale: si pretende di sopprimere i controlli ambientali come se l'Italia fosse un Paese che non ha bisogno di mettere il rispetto dell'ambiente e della salute e della vita delle nostre famiglie tra le sue grandi priorità: come se non sapessimo che le vicende gravi che riguardano l'inquinamento o la salute alimentare, non derivino proprio dalle trascuratezze troppo a lungo coltivate in campo ambientale e dalla mancanza di controlli adeguati. La linea della destra sull'ambiente - conclude e sottolinea Rutelli - è una linea oltranzista. La destra non ha speso una sillaba sulla posizione americana sull'effetto serra».

Infine un appello al voto utile, rivolto agli indecisi e agli elettori di Rifondazione: «Oggi il voto utile, se si vuole battere la destra e si vuole un cambiamento credibile, è da dare all'Ulivo». «È l'unica cosa forse - ha detto - su cui sono d'accordo con Berlusconi. In particolare Rutelli è sembrato rivolgersi all'elettorato di Rifondazione quando ha affermato: «Nel proporzionale ciascuno voti il partito che ha nel cuore, ma nel maggioritario chi non vuole far vincere la destra deve votare Ulivo. Se tanti faranno questo ragionamento - ha concluso - ce la faremo».

Ariemma: il Polo ha la vista corta

ROMA «La vista di Berlusconi ci preoccupa» dice Ignazio Ariemma, responsabile ufficio programma dell'Ulivo replicando al leader della CdL.

«A pagina 71 del programma dell'Ulivo non c'è alcuna libertà di licenziamento, ma l'opposto. Il nostro testo, a differenza del loro è stampato e in libreria, è in diffusione tra i cittadini, viene distribuito nelle manifestazioni elettorali, è consultabile su internet, e c'è scritto: «Per quanto riguarda la flessibilità in uscita - salva restando l'attuale formulazione dello statuto dei lavoratori sui licenziamenti, confermata dall'esito del referendum - il nostro intervento mira essenzialmente a incentivare l'autonomia contrattuale delle parti sociali e l'adozione di forme di conciliazione e di arbitrato per la risoluzione delle controversie e l'indicazione di provvedimenti adeguati».

«Ricordo soltanto che - ha concluso Ariemma - nel referendum sull'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, Berlusconi e Forza Italia votarono a favore della sua abrogazione e quindi per la piena libertà di licenziamento».

Nel collegio pugliese nel '96 vinse con 47 voti di differenza il candidato del Polo. Ma il centrodestra è ora diviso e punta su un seguace di La Malfa

Altamura, un pugno di voti per la rivincita del centrosinistra

Aldo Varano

ALTAMURA La volta scorsa vinse il Polo con un candidato di Forza Italia. Differenza: 47 voti 47. Per il risultato fu necessaria la conta fino all'ultima scheda mentre i due avversari prendevano a turno la testa della gara: uno distanziava l'altro per poi venire raggiunto e sorpassato, e via di nuovo col mozzafiato.

Quello di Altamura, Gravina, Poggiorsini, Santeramo del Colle è il collegio più marginale tra tutti i collegi marginali d'Italia. Berlusconi lo considera tra quelli che dovrebbero garantirgli la vittoria senza tener conto che la volta scorsa il Polo vinse perché il centrosinistra si esibì in una doppia performance della nota serie «facciamoci del male». Intanto, tra i due bilanciati candidati si inserì una lista ambientalista che raggranellò quasi duemila voti. Secondariamente, a sinistra, dentro la Quercia, scoppiò una specie di guerra tra Altamura e Gravina sulla scelta del candidato. Tradizione antica quella della contrapposizione tra i due paesi, già attiva quando Federico II nel 1200 fece costruire la magnifica cattedrale di Altamura in opposizione a quella di Gravina elevata a dignità dal Papa, che si guardò dal concedere lo stesso privilegio alla Cattedrale di Altamura.

Ma dal 1996 ad oggi le cose sono radicalmente cambiate. La cena con Rutelli alla Corte degli

Sveni di Gravina (150mila a testa, per finanziare l'Ulivo), nei volantini è diventata «Il calumet della amicizia tra Altamura e Gravina» («In ordine alfabetico», avverte Onofrio Pepe che l'ha organizzata). Segno di una ricomposizione del centrosinistra e della Quercia attorno a Donato Pignonic, medico diessino molto stimato, endoscopista che ha scelto il tempo pieno in ospedale, assessore provinciale, voluto con convinzione nel collegio in entrambi i due grossi comuni (ma è nato a Bitonto). Nel frattempo nel Polo sembra inarrestabile un processo inverso di frammentazione.

Consapevole dello sfascio e con un bilancio che non fa invidia a nessuno, Giovanni Divella, deputato uscente di Forza Italia, ha capito per tempo che non era il caso di insistere. Nella mischia s'è invece lanciato, sotto il manto di D'Antoni e Andreotti, Piero Di Battista che di Divella è parente. Alle ultime amministrative era con Fi come lo zio e a preferenze fece mangiare la polvere a tutti gli altri candidati. Insomma, nonostante tutto la famiglia il sogno di restare a Montecitorio l'accarezza. Pretese di vincere il collegio, Di Battista, giova-

ne ma non sprovveduto, non ne ha nessuna. Ma un'alta percentuale, se l'ex ministro Zecchino che in Puglia è l'unico candidato di De dovesse farcela in Campania, potrebbe consentirgli il ripescaggio.

Il solo a non aver capito (o a far finta) di una ricomposizione del centrosinistra e della Quercia attorno a Donato Pignonic, medico diessino molto stimato, endoscopista che ha scelto il tempo pieno in ospedale, assessore provinciale, voluto con convinzione nel collegio in entrambi i due grossi comuni (ma è nato a Bitonto). Nel frattempo nel Polo sembra inarrestabile un processo inverso di frammentazione.

Intanto, ad Altamura, dove si vota anche per il sindaco, dopo otto anni di gestione il Polo sembra investito da uno sciame sismico. Lillino Colonna, appaltatore nelle pulizie, ma soprattutto asses-

sore potentissimo di Fi ai lavori pubblici (si vanta di aver concesso 5000 licenze edilizie), non avendo ottenuto la candidatura e sindaco s'è spostato armi e bagagli nel Ccd dove gliel'hanno concessa. Gli assessori uscenti del Ccd-Cdu, appena l'hanno visto arrivare, non hanno avuto dubbi e sono trasmigrati in blocco in Forza Italia. Nel Polo sono rimasti soltanto Fi, An e Rauti che propongono come sindaco Giuseppe Giove. Nel frattempo il vero fondatore di Fi ad Altamura, Enzo Siano, ha deciso di correre come sindaco coi colori di Democrazia europea. Il più forte dei tre, Lillino Colonna, giganteggia su tutti i muri del paese fotografato con una copia del New Economist e l'inedito slogan «fatti e non parole» anche perché, malignano in pa-

ese, Lillino con le parole (per non dire della grammatica) ha sempre avuto problemi specie se ci sono congiuntivi.

Di contro, per la prima volta nella sua storia, il centrosinistra di Altamura si presenta unito attorno a una giovane avvocatessa, la Popolare Rachele Popolizio, che da leader dell'opposizione si dice sicura di poter diventare prima cittadina. Insomma, il centrosinistra, che è anche impegnato massicciamente attorno alla candidata al senato Marida Dentamaro, relatrice della legge sul conflitto d'interessi, non nasconde l'obiettivo di far filotto. «Questa volta - dice il professore Silvio Teot, direttore editoriale di Piazza «primo giornale altamurano» - le probabilità di farcela sono molto alte».



Il «presidio» dei coniglietti ulivisti di fronte alla sede nazionale di Fi Bianchi/Ansa

Primi impegni per una legge di iniziativa popolare per il federalismo

I sindaci di sinistra firmano per il Senato delle Regioni

MILANO «Riforma federalista: le fondamenta, solide, già ci sono. Ora si tratta di costruire il tetto». Così, ieri a Milano, sindaci e presidenti di regione del centrosinistra, presente Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, hanno dato il via al primo atto per la costruzione appunto del tetto: il Senato delle regioni. Si tratta di «una legge di iniziativa popolare per la costituzione del Senato federale delle autonomie». Paolo Corsini, sindaco di Brescia, ha annunciato: «Abbiamo già iniziato la raccolta delle firme per questa legge, così chiediamo a chi davvero vuole un federalismo che faccia funzionare meglio il Paese e le sue città di promuovere

questa iniziativa». Secondo il centrosinistra è questa la strada giusta per completare una riforma vera, stabile e costituzionale e «non quella clava sloganistica e vuota che chiamano devolution». «Il federalismo - ha precisato Corsini - o è autonomista o è una nuova forma di centralismo, il federalismo del governatore». Il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, ha sottolineato che il federalismo «deve migliorare la gestione delle attività amministrative. Nel referendum lombardo questo è completamente dimenticato così come è assolutamente assente il livello comunale».

La proposta di legge prevede la

sostituzione dell'articolo 57 della Costituzione e specifica che il «Senato federale della Repubblica è eletto su base regionale ed è composto da cento senatori e che i presidenti delle Regioni possono partecipare, con diritto di parola, alle sedute del Senato». Non solo ma è contemplata anche la riduzione dei deputati da 630 a 400. E inoltre una modifica dell'articolo 135 della Costituzione che riguarda la Corte Costituzionale, in questo modo: «La Corte Costituzionale è composta da venti giudici, nominati per un quarto dal Presidente della Repubblica, per un quarto dalla Camera dei deputati, per un quarto

dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative».

Appoggiando l'iniziativa popolare, Mussi ha difeso anche il valore delle fondamenta già costruite per via parlamentare dalla maggioranza di centrosinistra: «Il federalismo approvato dalla Camera è molto evoluto e anche un po' azzardato. Dovrebbe essere più conosciuto. Di sicuro le regioni che dimostrano di avere le risorse possono, ad esempio, allargare il proprio potere». Ciò è detto in aperta polemica col referendum lombardo sulla devolution, difeso a spada tratta dal governatore Roberto Formigoni, sotto la spinta della Lega: «Quel quesito è infantile, cerca

l'applauso, ma non sono infantili le intenzioni che si celano dietro il quesito: l'uomo forte». Tutti concordi dunque (fra gli altri amministratori erano presenti anche Aurelio Ferrari, sindaco di Lodi e Vito D'Ambrosio, presidente delle Marche) nel bocciare il quesito per la devolution di Formigoni: «Lì si nasconde il centralismo regionale, quello del governatore, che mira a estorcere i poteri amministrativi comunali ai sindaci». Nei prossimi giorni, dopo il voto, il centrosinistra si è impegnato a sostenere la raccolta delle firme attraverso incontri e assemblee pubbliche in tutto il Paese

c.b.

che senso ha

«La Lega non è un pericolo. Loro hanno fatto un passo indietro abbandonando la secessione. Noi abbiamo fatto un passo avanti abbracciando il federalismo».

E' la prima volta che Gianfranco Fini usa una frase sua in questa campagna elettorale, invece di ripetere il verbo di Berlusconi o di lanciare distaccati rimproveri a quelli dell'Ulivo che si ostinano a non capire.

Questa frase originale richiede dunque attenzione perché è l'unica in basa alla quale i posteri potranno ricostruire, sia pure approssimativamente, una identità di ciò che è stato Alleanza Nazionale.

Prendiamo la prima parte della frase. Bossi, quello del «nano nazista» e della «Europa pedofila», viene premiato per l'unica ragione di avere rinunciato al reato di secessione. Viene accolto in quanto «pentito». Come tutti i pentiti (ce lo insegna il Polo) parla a caso e accusa a vanvera, e magari colpisce su commissione. Ma a giudicare dal privilegio che gli è riservato (lui ogni giorno è più volgare e loro sono contenti) deve essere il tipo di compagnia che cercavano, una destra stradale, da rissa e da stadio.

Ma vediamo la seconda parte. «Noi abbiamo fatto un passo avanti abbracciando il federalismo». Due problemi. Uno di contenuto: non risulta alcun federalismo di An, che ha ostacolato in tutti i modi, con argomenti opposti a quelli della Lega, la discussione in Parlamento sulla legge che modifica in senso federalista la Costituzione italiana. Inoltre An annuncia che voterà «no» al referendum confermativo della nuova struttura federale dello Stato. Poi c'è un problema, come dire, di forma o meglio ancora di logica. Si può esprimere in questo problema da affidare ai nostri lettori più giovani (quarta o quinta elementare): partendo da un punto A il signor Bossi fa un passo indietro. Invece il signor Fini fa un passo avanti. Sapreste dire dove e quando i due si incontreranno?

f.c.

Comitato di accoglienza al Corriere Per il Capo del Polo spiacevole sorpresa

MILANO Accoglienza a sorpresa l'altra sera alle 19,30 per Silvio Berlusconi in visita al Corriere della sera dove una quindicina di candidati della lista «Miracolo a Milano» lo ha atteso per restituirgli di persona la sua «Storia italiana».

L'avvocato Gilberto Pagani faceva parte del gruppo con Paolo Cagna e Basilio Rizzo: «Lo abbiamo atteso per mezz'ora, durante la quale la polizia ci ha perquisito le borse. Volevamo restituirgli il fascicolo perché convinti che avesse fatto un errore a spedirlo alle persone sbagliate. Volevamo mostrarci gentili, e quindi restituire». Piombò sul posto il corteo di auto ed ecco il Cavaliere precedere a piedi la scorta e dirigersi verso il gruppo, tutte persone di una certa età,

tutte vestite con proprietà. È lui stesso a presentarsi sfoggiando un solare sorriso: «Ecco il presidente operaio!». Pagani: «Evidentemente ci ha scambiati per dei suoi sostenitori, ma proprio allora una ragazza del gruppo gli si è avvicinata con il pacco dei fascicoli tentando di spiegarli il vero motivo della nostra presenza». Gli uomini della scorta scattano in avanti: «Ci hanno letteralmente travolti. Il tutto è durato pochi secondi, poi la polizia ha cominciato ad accusarci: «Gli avete scagliato addosso i giornali». Ma questo non era affatto vero, anzi, semmai ci hanno impedito di svolgere un nostro diritto per questo motivo abbiamo chiamato noi stessi i carabinieri».